

LITURGIA

ANDREA BOZZOLO, *Mistero, simbolo e rito in Odo Casel. L'effettività sacramentale della fede* (= Monumenta Studia Instrumenta Liturgica 30), Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2003, pp. 226.

«Sarebbe forse opportuno che anche il liturgista di oggi e di domani, di fronte al pensiero di Odo Casel – anzitutto rifiutandosi di appiattirlo su un *cliché* che diventa stereotipo, su un luogo comune che diventa una “formula magica”, la cui diffusione è solo indizio di incomprendimento e di fraintendimento – potesse chiedersi infine: “E se non lo avessi compreso?”. Gliene potrebbe venire non solo una maggiore affidabilità filologica, ma anche una penetrazione teologica di ben altra portata». È quanto auspicava Andrea Grillo nella conclusione del saggio posto come introduzione alla recente traduzione italiana dell'opera di Casel *«Glaube, Gnosis und Mystrium»* (A. GRILLO, «Odo Casel e il “cuore” della questione liturgica: teologia, filologia e scienze umane nel saggio “Fede, gnosi e mistero”», in O. CASEL, *Fede, gnosi e mistero. Saggio di teologia del culto cristiano* [= Car. Salutis Cardo. Studi/Testi 14], Padova, Messaggero, 2001, XI-XXXVI: XXXVI).

In effetti, sembra innegabile la necessità di un ritorno sul pensiero di Casel, con uno stile pacato e libero dalle pastoie generate da una polemica teologica ormai del tutto inattuale: per quanto infatti

la posizione caseliana sia stata concordemente riconosciuta dagli studiosi come una delle componenti determinanti per la formulazione dell'insegnamento conciliare sulla Liturgia, pure esse sembra essere presente nel dibattito teologico-sistemico soprattutto nella forma

i diffu-se» (pp. 4-5), che – come nota P. Sequeri nella *Presentazione* dell'opera – si reggono a volte su «una quantità di luoghi comuni, perfettamente equivoci, che si sono sovrapposti alla recezione (anche specialistica) dell'idea “misterica” della causalità dell'evento e dell'attualizzazione celebrativa» (p. VI). Né le idee di Casel sembrano aver goduto di una sorte migliore all'interno dell'ambito propriamente liturgico, almeno per quel che riguarda l'Italia; sempre A. Grillo, infatti, annota: «Del tutto significativa è, per la cultura italiana, una sorta di “recezione mediata” di Casel, che spesso ha parlato più con le parole di S. Marsili che con le proprie. Prova ne è il modo con cui viene collocato e commentato mediamente da parte dei non-liturgisti e degli stessi liturgisti, che quando parlano di Casel spesso ripetono piuttosto Marsili che non Casel» (A. GRILLO, *op. cit.*, XIV; anche l'autore del volume è di questo avviso, come si può vedere a p. 275). Insomma, Casel sembra aver bisogno di essere nuovamente ascoltato, per quello che effettivamente ha voluto dire.

A questa esigenza vuole appunto rispondere, dal punto di vista di una teologia sistematica dei sacra-

menti, il lavoro di Andrea Bozzolo SDB, professore di teologia sacramentaria presso la sezione torinese dell'Università Pontificia Salesiana. Egli infatti si propone di «leggere Casel *iuxta sua propria principia*, al di fuori degli irrigidimenti e delle contrapposizioni in funzione delle quali la sua teologia talora è stata utilizzata» (p. 5), poiché gli sembra che sia «ormai giunto il momento per tentare una valutazione più contestuale ed equilibrata, che riconosca a Casel il merito storico d'aver smosso, dopo un'inerzia di secoli, la teologia sacramentaria, ma anche il merito teorico di offrire elementi che danno ancora a pensare e avvicinano significativamente all'intelligenza effettiva della *res liturgica*» (p. 6). Ma, con queste stesse parole, egli manifesta al lettore anche l'altro obiettivo della sua ricerca, forse quello che per primo l'ha ispirata. Essa infatti non appare guidata da puri interessi «storiografici» (così li denomina P. Sequeri nella *Presentazione* del volume: p. VI): non si prefigge, cioè, semplicemente di ricostruire con rigore la genesi e l'evoluzione del pensiero di Casel, ma trova la propria origine nella convinzione che esso sia ancora in grado di fornire elementi teorici preziosi per l'elaborazione di una teologia sacramentaria. È infatti dallo studio del dibattito sul sacramento dal Concilio in qua, svolto in precedenza e già pubblicato (cf A. Bozzolo, *La teologia sacramentaria dopo Rahner. Il dibattito e i problemi* [= Biblioteca di Scienze Religiose 151], Roma, LAS, 1999,

218 e 225-227), che Bozzolo ha tratto l'idea «che la restituzione più analitica e precisa del momento germinale da cui ha preso avvio la sacramentaria del novecento non poteva che fornire indicazioni preziose per dipanare meglio una matassa intricata e cercare di mettere in luce le domande decisive per l'incremento della ricerca» (p. 8). L'organizzazione del volume è di fatto corrispondente e funzionale al conseguimento di questo duplice obiettivo, «storiografico» e teorico: ad una prima parte di confronto diretto con le opere di Casel e di ricostruzione del suo pensiero (cap. I-III), vengono infatti accostati due capitoli in cui l'attenzione dell'autore si rivolge piuttosto *al valore* di questo, in rapporto a posizioni teoriche – di varia provenienza, anche non teologica – che mostrano affinità o sintonia con esso su categorie importanti come quelle di «simbolo» e «rito» (cap. IV), od in rapporto alla teologia dei sacramenti presa nel suo insieme (cap. V).

Non vi è alcun dubbio che i primi tre Capitoli del libro, in cui Bozzolo si impegna ad «offrire una esposizione organica del pensiero dell'autore, che non si limiti alle opere della maturità, in cui è contenuta in qualche modo la formulazione della tesi per cui egli è noto, ma si proponga di restituire all'attenzione della critica l'importanza fondamentale anche degli scritti precedenti» (*ibidem*) ed «a raccogliere pazientemente tutti gli elementi che permettono di precisare la prospettiva specifica in cui

Casel elabora il suo pensiero, senza che l'attenzione per singole tematiche (è il caso della *Mysterien-gegenwart*) faccia perdere di vista le premesse da cui sono sorte e in cui devono essere rigorosamente contestualizzate» (p. 9), costituiscono la parte del volume che può risultare preziosa per il lettore maggiormente interessato alla figura ed al pensiero di Odo Casel che non alle questioni attuali della teologia sacramentaria. In effetti, la ricostruzione di Bozzolo si rivela tale per molte ragioni: per il paziente e puntuale accostamento degli scritti caseliani secondo la loro cronologia; per la costante preoccupazione di collocarli nel contesto più ampio delle vicende biografiche del teologo benedettino, che lo conduce ad aprire ciascuno dei Capitoli dedicati all'esame degli scritti caseliani con qualche pagina che richiama gli accadimenti che hanno accompagnato il loro nascere (cf, per es., le pp. 19-23 e 97-107); per lo stile espositivo chiaro e lineare che non si lascia imbrigliare dalle difficoltà che la concreta formulazione delle idee di Casel ha trovato nelle sue opere (e che Bozzolo a diverse riprese enumera – cf, per es., p. 349 –: la ripetitività, la non sistematicità, la non linearità di sviluppo del pensiero, l'uso di formulazioni non sempre univoche o di categorie a volte non rigorose); ed infine – ma non ultima per importanza – per la capacità di rispettare pienamente il pensiero dell'autore studiato, pur senza rinunciare a farlo interagire con le proprie domande e con

i propri interessi teorico-sistematici, che il procedere di Bozzolo rivela. La presenza di una breve panoramica degli studi dedicati a Casel nell'Introduzione (pp. 10-18) e di una ripresa sintetica complessiva «[degli spunti e [del]le intuizioni che ne rappresentano la ricchezza» (p. 317) nella prima parte del Capitolo V (pp. 317-348), perciò, non fa altro che aggiungere ulteriori motivi di apprezzamento per il profilo «storiografico» della ricerca del teologo salesiano.

Ma anche l'intuizione che soggiace ai restanti due Capitoli del volume è di sicuro interesse per chi si occupa di questioni di teologia sacramentaria: Bozzolo infatti, parte dalla duplice constatazione che le incomprensioni del pensiero di Casel non nascevano solo da ragioni ad esso interne (in positivo: la novità dell'impostazione rispetto alla teologia del tempo; in negativo: gli aspetti di imprecisione nella sua formulazione e nelle categorie in essa impiegate), ma anche obiettive carenze al livello «proprio di un'elaborazione di quei nodi teorici che obiettivamente la teologia misterica sollecitava» (p. 258); e che oggi, rispetto ai tempi della controversia, «possiamo certamente giovarci di un impianto teorico assai più attrezzato, frutto di una ricerca che può vantare uno scavo già cospicuo ed un credito crescente» (*ibidem*). Da qui sorge quasi naturalmente l'ipotesi di un confronto «con alcuni autori contemporanei che propongono, a proposito della *res* di cui Casel si è occupato, un significativo avan-

zamento dello *status quaestionis*» (p. 260), su tre questioni centrali nel complesso del pensiero caseliano e nel contempo bisognose, secondo Bozzolo, di precisazioni e correzioni: «il tema della presenza cristologica nel sacramento, la figura dell'agire rituale, la forma della relazione simbolica» (*ibidem*; cf anche le pp. 349-350 e 374-375). Non si tratta, evidentemente, di praticare un superficiale «concordismo» fra il recente dibattito teologico ed i temi del pensiero caseliano, poiché per il teologo salesiano «l'operazione, di fragile consistenza critica, non produrrebbe nessun avanzamento sul piano storiografico e non conseguirebbe alcun beneficio a proposito della *res*» (p. 259), ma di «propiziare una comprensione più accurata delle tesi teologiche dell'autore, che si giovi degli incrementi teorici guadagnati dalla ricerca recente, e una valutazione del significato del suo pensiero nella sacramentaria del Novecento, che sfugga alle restrizioni imposte dalle formule diffuse» (p. 260).

In effetti, nel Capitolo IV, attraverso l'esame delle posizioni del filosofo J.-L. Marion, dell'antropologo V. Turner e del teologo L.-M. Chauvet, Bozzolo pone le premesse per un ritorno sulla teologia di Casel che corrisponda pienamente al duplice obiettivo del suo studio: da un lato, per poterne apprezzare contemporaneamente la radicale novità ed i limiti; dall'altro, per individuarvi e «riscoprire alcuni elementi rimasti finora troppo in ombra» (p. 350), ricavandone così in-

dicazioni teoriche utili per il perseguimento del secondo obiettivo della sua ricerca, quello in ordine all'elaborazione di un'adeguata comprensione teologica dell'accadere sacramentale. E questo è precisamente quanto avviene nel Capitolo V del volume: in esso, dopo la pregevole «sintesi articolata» (p. 317) delle idee caseliane, di cui si è già detto, il teologo salesiano procede alla raccolta e ad un primo approfondimento degli elementi teorici individuati nel modo appena indicato, affrontando in successione le questioni del soprannaturale, del simbolo, della causalità strumentale ed infine di quella che Bozzolo chiama «effettività della fede», vale a dire l'esigenza di una «reintegrazione del momento rituale come fattore che concorre in maniera determinante all'istituzione della relazione credente, e non semplicemente alla sua manifestazione devota o alla sua partecipazione pubblica» (p. 369). Così, per es., a proposito del «simbolo» come categoria adeguata per esprimere le modalità della «effettività della fede», egli accosta Casel e Chauvet per poter evidenziare contemporaneamente: in primo luogo la consonanza di entrambi su un'accezione pienamente realistica con cui intendere il simbolismo (p. 356); secondariamente la carenza di elaborazione concettuale di cui, su questo punto, obiettivamente soffre il pensiero caseliano (pp. 358-359); e, da ultimo, la «riduzione linguistica» del simbolo che sembra affliggere l'impianto teorico di Chauvet (cf pp.

360-362): «Messo a confronto con le tesi di Casel, lo sbilanciamento "linguistico" dell'attuale considerazione prevalente del simbolico costituisce in un certo senso una riedizione di quel *deutbares Symbol* – simbolo spiritualistico ed ermeneutico – cui egli tenacemente contrappone il realismo del *mystisches Symbol*, il simbolo "praticato" come effettività del rapporto di fede, e non solo come sua significazione [...]. Sotto questo profilo, la raffinata elaborazione che negli anni più recenti ha proposto anche in teologia di pensare il simbolico sulla scorta del "verbale", non rappresenta, dunque, uno sviluppo della ricerca sul simbolo, ma piuttosto un ritorno all'impostazione, in buona misura ancora intellettualistica, con cui già Rahner pensava al "sacramento" semplicemente come caso eminente della "parola"» (pp. 362-363).

Proprio nella messa in rilievo di questo duplice plesso tematico – quello cioè dell'«effettività della fede» e della modalità simbolica con essa necessariamente avviene – sembra doversi raccogliere, per Bozzolo, il più prezioso contributo che Casel può offrire alla teologia sacramentaria contemporanea: il primo polo perché si mostra essere «l'asse portante della teologia di Casel» (p. 379), ma ancor più perché esso chiede alla teologia l'impegno «di mostrare come proprio nell'azione sacramentale si realizzi la sintesi tra la precedenza dell'iniziativa divina e la contingenza della libertà, tra l'assolutezza della Verità divina e la particolarità

del tempo del soggetto, in modo tale che nessuna delle due istanze – pur nella costitutiva asimmetria – deve essere sacrificata all'altra» (p. 378), il che significa, a giudizio del teologo salesiano, «integrare nella comprensione dell'atto con cui Dio si comunica all'umanità l'attuazione stessa della libertà creata, superando quella rappresentazione oggettivistica che intende la proposta di Dio e la risposta dell'uomo come realtà autonome e successive» (p. 379). Il secondo polo tematico, d'altra parte, rivela tutta la propria importanza non appena si osservi come esso sembri essere diventato una sorta di tema obbligato per una trattazione teologica dei sacramenti, ma paia anche venir inteso prevalentemente sotto un profilo linguistico, cioè di una rappresentazione-evocazione di un *quid* che risulta ancora sostanzialmente guadagnato *a prescindere* dalla sua mediazione simbolica, peraltro dichiarata insuperabile: «Il secondo superamento dell'intellettualismo, dunque, richiede di reintegrare l'esperienza dei simboli come forma originaria con cui la giustizia di Dio prende corpo in questo mondo» (p. 386). Secondo Bozzolo, infatti, per una corretta intelligenza teologica dei sacramenti è del tutto fondamentale un'adeguata comprensione del simbolo: «Alla pratica dell'azione rituale, dunque, la fede non corrisponde né semplicemente come una virtù casualisticamente infusa, né come una realtà preesistente che vi trova soltanto raffigurazione, ma piuttosto come la decisio-

ne che i simboli sacri intendono propiziare, nella loro pretesa di identificare il senso assoluto che consente di unificare l'esperienza del vivere e ricondurla alla sua radice trascendente. La forma celebrativa, infatti, attraverso il carattere istituito dei suoi simboli e il carattere aperto della decisione che ogni volta richiede, mantiene il rapporto con Dio nella sua giusta configurazione di apertura ad una trascendenza che non può mai essere ridotta unicamente al piano teorico del concetto, o a quello esperienziale dell'immediatezza emotiva, o a quello empirico dell'agire funzionale» (p. 388).

Al lettore direttamente interessato alle questioni di teologia sacramentaria risulterà senza dubbio evidente la pertinenza dei diversi spunti teorici che Bozzolo raccoglie dal suo esame della teologia di Casel e che propone, a modo di «cartelli indicatori», per orientare un adeguato percorso di riflessione teologica sulla sacramentalità; e da qui non potrà che nascere l'apprezzamento per la ricerca svolta e per l'impegno teorico profuso in essa. Ma anche lo studioso di Liturgia potrà certamente approfittare con frutto del volume del teologo salesiano: sicuramente per quanto riguarda il suo profilo «storiografico» di ricostruzione rigorosa delle idee caseliane, secondo la loro evoluzione cronologica; ma anche per le provocazioni che esso a proposito del significato da attribuire alla categoria di simbolo, nonché a proposito delle questioni – anche per lo studio della Liturgia me-

todologicamente rilevanti, oltre che per così dire «alla moda» – della modalità di integrazione dei contributi delle scienze antropologiche e del valore dell'analisi dell'azione celebrativa come punto di partenza dello studio. Mi pare dunque di poter fare mie le parole con cui Sequeri chiude la *Presentazione* del volume: «il lavoro accademico, felicemente condotto in porto e dato alle stampe, riserva ampi spazi di ospitalità e di affezione per tutti i cultori della materia» (p. VIII), per l'impegno profuso, per il rigore con cui è stato portato avanti e, non ultimo in ordine di importanza, per il contributo che gli spunti di riflessione offerti possono portare allo studio teologico dei sacramenti.

GIOVANNI MARIANI